

## ULTERIORI NOVITÀ A VALESIO

Or sono molti anni acquistammo un fondicello di circa 2 ettari, posto nell'ambito delle mura dell'antica Valesio, che il venditore, Francesco Morelli, ci disse chiamarsi « Santo Stefano » ovvero « La Chiesa » indifferentemente; toponimi, questi, di non facile spiegazione, a meno — pensammo — che avessero avuto riferimento alla presenza nel fondo, all'angolo di sud-est, di un grosso macigno roccioso con scarsi resti di una diruta costruzione, la quale poteva essere appartenuta ad una cappella rustica, di cui pullulano le nostre contrade.

Per più tempo non ci occupammo del fondo affidato ad un colono fino al 1960, quando col proposito di modificarne la coltura, da vigneto a oliveto, decidemmo di rimuovere il selvaticume che ne occupava una parte.

Levate le erbacce con parte dei pungentissimi rovi, avemmo modo di rilevare:

a) che il macigno, ritenuto roccia affiorante, era, invece, un grosso conglomerato di pietrame e durissima malta, sprofondata nell'interno di un vano rivelato dalla parte bassa dei muri di ambito, sottostante di pochi centimetri al piano di campagna;

b) che più in là, a 4 o 5 metri verso est, fuorusciva, circa 50 centimetri dal terreno, un muretto fatto di sedute alternate di pietra squadrate e di mattoni di argilla.

Avendo il conglomerato la struttura e le caratteristiche dell'opus incertum di vitruviana memoria ed essendo la tecnica costruttiva del muro eguale a quella di epoca molto antica, ne riferimmo alla Sovrintendenza alle Antichità di Taranto, che provvide subito a mandar sul luogo l'assistente Arcadio Campi; ma, sta di fatto che — o il Campi ebbe un'impressione sfavorevole sulla opportunità di praticare dei saggi di che gli si richiedevano, o la Sovrintendenza trovavasi impe-

gnata in più importanti ricerche in altri luoghi — non se ne fece nulla.

Successivamente, però, con la ripresa dei lavori del progettato impianto dell'oliveto, ecco nuove sorprese, tra cui: *a)* l'accertamento che il grosso blocco di agglomerato altro non era che l'angolo, con relativa sagomatura, di una volta a botte imponente; *b)* che esso, cadendo nel vuoto del vano sottostante, ne aveva sfondato il pavimento; *c)* che tra i materiali del pavimento sfondato apparvero tracce di mattoni per « *suspensurae* ».

Si tornò così alla Sovrintendenza alle Antichità, il cui Sovrintendente, Prof. Felice Gino Lo Porto, mandò sul luogo la Dott.ssa Elena Lattanzio, che non mancò di rilevare subito l'importanza del ritrovamento e la necessità di procedere ad uno scavo sistematico.

In attesa pertanto dell'intervento della Sovrintendenza, giusta l'avuta promessa, pensammo di chiudere con muro a secco tutta la zona al fine di impedire l'accesso al luogo dei curiosi o, peggio, dei cercatori di tesori che intervengono spesso a porre tutto a soqquadro, decidendo, inoltre, di ripulire il terreno dalle erbacce e dalle ceppaie degli intricatissimi rovi, onde rendere più agevoli i futuri scavi.

Ad avvenuta pulizia, ecco quanto venne a vedersi sul piano di campagna: l'affiorare di tre muri aventi tecnica costruttiva pari a quella del muro che, uscendo fuori terra, aveva per primo richiamato la nostra attenzione; muri aperti da levante, dal qual lato il vano occupato dal macigno proseguiva allargandosi in modo da formare un unico ambiente con pianta pari al qui riportato disegno (fig. 1).

Proseguendo, sempre dal lato di levante, affiorarono ancora i muri di un altro vano, di dimensioni pari a quelle della parte più larga del vano precedente e, più a sinistra ancora, i muri, sempre affioranti, di un terzo vano di dimensioni eguali a quello precedente, con spessore, tutti, di circa cm 60.

Osservando i muretti dei tre vani allineati sull'asse est-ovest, si notò che essi, all'esterno, da sud, erano ricoperti di uno spesso strato di intonaco di circa 3 cm, in qualche punto colorato in rosso, il che fece supporre senz'altro che quel lato costituisse parte dell'esterno dell'antico edificio, mentre le superfici laterali di tutti gli altri muri erano allo stato grezzo.

Estendendo la indagine dai lati nord, ovest e sud dei tre vani suddetti, non si poté mancare di rilevare che da tal parte affioravano muretti attestanti la presenza di altri locali, nel bel mezzo dei

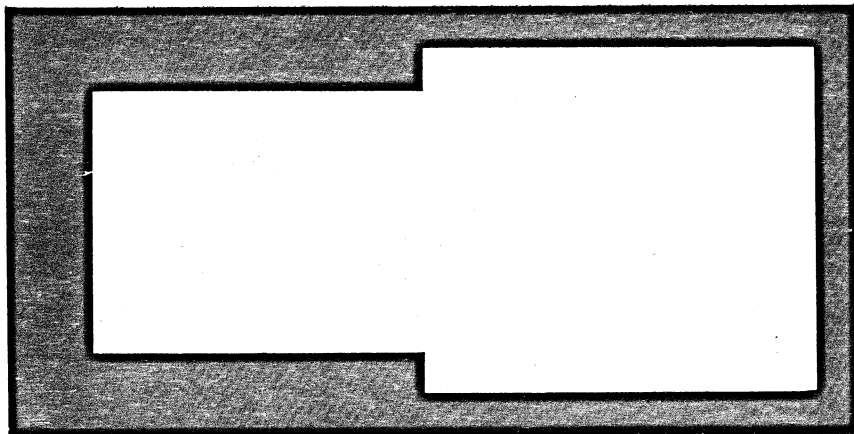


Fig. 1 - Planimetria del vano del conglomerato.

quali si ritrovava un pozzo di evidente epoca antica, perché diverso dai comuni pozzi di tutta la contrada.

A completamento della pulitura, sul luogo, da erbe, tralci spinosi, ceppaie di radici intricatissime, nella parte più larga del vano sfondato dal macigno, venne fuori così tutto quanto segue:

A circa 70 cm dal piano di campagna apparve difatti un battuto di sabbia e calce, rotto in più punti, che era il piano del pavimento dell'antico vano.

Disseminate apparvero fra sabbia e calce tessere da mosaico.

La raccolta di queste tessere e la eliminazione della sabbia e calce dalla pavimentazione misero allo scoperto le *suspensurae* di un impianto di riscaldamento di evidente epoca romana. Il fondo, difatti, dalla parte libera del vano occupato dal macigno rivelò quattro file, in quadrato, di colonnette di mattoni attraverso le quali doveva circolare l'aria calda, fatta affluire da un cunicoletto, apparso per ultimo, chiuso da archetto a tutto tondo di mattoni allo sbocco nella parte di ristagno dell'aria riscaldata.

Le figure 2 e 3 fanno vedere l'interessante fondo del vano con le *suspensurae*, la disposizione di queste e il cunicoletto dell'aria calda terminante con l'arco.

Lo studio della piccola zona ripulita mise così allo scoperto: *a*) il vuoto di porta tra il vano del macigno e il vano a est; *b*) i canaletti di argilla ascendenti lungo la faccia interna delle pareti, diretti ad



Fig. 2

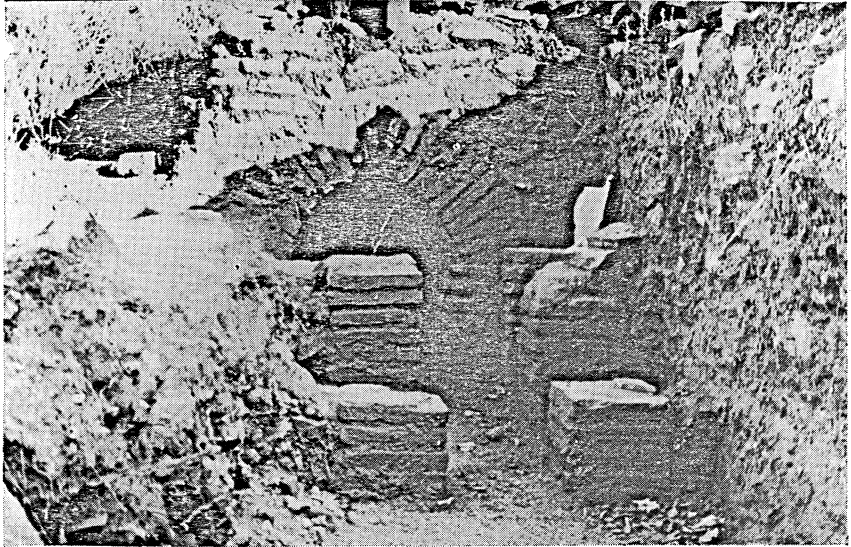


Fig. 3

accrescere il riscaldamento della sala; *c*) un embrice piano di tipo romano caduto dall'alto del tetto fra i residui dello sconnesso pavimento; *d*) una nicchia sul muro di nord del vano del macigno, col vuoto di una piccola porta a lato, di accesso ad un minutissimo ambiente a pianta quadrata con pavimento concavo con grosso foro nel mezzo; nicchia e locale evidenti accessori del calidarium, dal quale, il bagnante, dopo aver ritirato l'abito deposto prima nella nicchia, passava nella minuscola saletta per assoggettarsi alla doccia, che gli detergeva il sudore e gli rinfrescava il corpo.

G. M.